

# Perché è ora di dare a tutti il tempo pieno



Più tempo a scuola non dovrebbe tradursi in più ore seduti al banco, ma laboratori e sport per tutti i ragazzi.

Estendere l'orario lungo in ogni classe delle primarie. E ampliarlo per le "medie". Adesso, che ci sono i soldi del Pnrr, per il personale, le mense, le palestre, si può fare. Basta per permettere a più mamme di lavorare? E per dare chances ai figli di tutti?

di Paola Centomo - foto di Luca Santini

**L**e famiglie italiane hanno fame di tempo pieno, specie nelle scuole primarie: lo chiedono ogni anno, ogni volta di più per i loro figli. Esattamente vent'anni fa, nel 2001, le classi a tempo pieno erano il 21,3 per cento del totale, dieci anni fa il 26,9; nell'ultimo anno scolastico sono state il 37,2 per cento, con marcate differenze tra il Nord e il Sud. E la crescita costante del numero degli alunni in modalità full time è tanto più considerevole visto che si verifica mentre decresce il numero totale degli iscritti: nell'anno scolastico 2020-21 sono diminuiti di 60.123 unità i bambini che frequentano la scuola primaria, ma è comunque aumentato quello di chi partecipa al tempo pieno, 4.543 in più.

Lo stesso Ministero dell'Istruzione anticipa che, stando

alle iscrizioni online per l'anno scolastico che inizierà a giorni, la domanda di tempo pieno nella scuola primaria resta alta: a richiederlo è il 46,1 per cento delle famiglie. Soprattutto nel Lazio (64,1 per cento), in Piemonte (62,5), in Emilia Romagna (60,7). Le percentuali più basse si registrano in Sicilia (14,8 per cento), Molise (15,3), Puglia (21,4).

Succede il contrario nella scuola secondaria inferiore, dove i ragazzi coinvolti nel tempo prolungato - il nome dato al modello con orario più esteso - sono una minoranza che è andata a spegnersi di anno in anno: nel periodo 2019-2020, appena il 9,9 per cento dei ragazzi frequentava 36 ore a settimana (il tempo ordinario è di 30 ore) e appena il 3,4 per cento fino a 40 ore settimanali. E del resto, sebbene tempo pieno e tem-

SEGUE

**Perché è ora di dare a tutti il tempo pieno**

**SEGUITO** po prolungato sembrano simili, sono attraversati da differenze che ne spiegano anche il diverso successo: se la diffusione del tempo pieno nelle scuole primarie è sostenuta dalla richiesta delle famiglie, quella del tempo prolungato segue invece l'organizzazione delle singole scuole. Alla primaria il tempo pieno prevede attività anche tutti i pomeriggi, nel tempo prolungato il numero dei rientri dipende dalla programmazione della scuola. E non è affatto detto che chi ha frequentato in full time le elementari possa aspirare a seguire la stessa soluzione alle medie. Tanto che il tempo pieno è concentrato principalmente al Nord e al Centro quello prolungato è diffuso un po' qua un po' là, in modo abbastanza omogeneo lungo tutta l'Italia.

La dicotomia tra questi due modi di articolare e vivere il tempo a scuola è probabilmente destinata a radicalizzarsi mano a mano che prenderanno piede le riforme del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono stati stanziati 960 milioni di euro, per finanziare l'estensione del tempo pieno - anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione degli spazi di 1000 mense entro il 2026 - e 300 milioni di euro per potenziare le infrastrutture per lo sport, già dalle prime classi delle primarie, costruendo o adeguando 400 edifici perché diventino palestre. Il tutto, precisa il piano, «anche per accogliere le necessità di conciliazione tra vita personale e lavorativa delle famiglie, con particolare attenzione alle madri». L'Italia è la penultima in Europa per occupazione femminile e l'ultima se consideriamo la fascia d'età tra i 25 e i 34 anni.

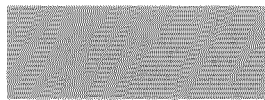
**Nessuno resti indietro**

Siamo a una svolta decisiva? L'Italia sta mettendo mano a quello che il Premio Nobel per l'economia James Heckman ritiene la forma di investimento in assoluto più redditizia per un Paese, ovvero l'educazione di qualità a partire dai primissimi anni di vita, specie nei contesti più disagiati? Non pare così.

Il Recovery Plan ha sì messo in agenda il tempo pieno, ma il progetto è considerato vago, inadeguato, insufficiente soprattutto da quanti vedono nella dilatazione del tempo a scuola, prima che una strategia per favorire l'occupazione delle madri, una misura urgente per combattere la dispersione scolastica e le povertà educative, a maggior ragione adesso che la pandemia le ha esasperate. Save the Children Italia chiede tempo pieno per tutte le scuole fino a 14 anni e mense scolastiche per tutti gli studenti, anche per rispondere all'impovertimento delle famiglie (per molti del 1 milione 346 mila minori che vivono in condizioni di povertà assoluta, il 13,4 per cento dei minori secondo l'Istat, la chiusura delle scuole per il Covid ha significato perdere l'unico pasto equilibrato della giornata).

La rete EducAzioni, che coordina 10 reti nazionali con centinaia di associazioni, ordini professionali, organizzazioni di società civile ha presentato un piano alternativo a quello del Governo per estendere il tempo pieno a tutte le primarie, al ritmo di 8500 classi all'anno in 10 anni. «Non è accettabile che due terzi degli studenti della primaria abbiano un tempo di istruzione ridotto rispetto agli altri, che è paragonabile a un anno di scuola in meno: si tratta, per lo più, di bambini del Sud e delle aree interne del Paese, in cui la dispersione scolastica è già altissima e ci sono

più famiglie con difficoltà economiche» dice Daniela Pampaloni, che coordina Senza zaino per una scuola di comunità, (654 scuole pubbliche o paritarie che applicano una pedagogia basata su responsabilità e senso di comunità) una delle voci di EducAzioni. Pampaloni propone anche di ridurre le classi a massimo 20 studenti ciascuna, di fornire le scuole di mensa gratuita per chi è in difficoltà e, quanto agli istituti secondari di primo grado, di allargare il tempo prolungato in forma di laboratori, sport, esperienze proposte da associazioni, musei, enti culturali e sportivi del territorio con la regia della scuola. «Sono i cosiddetti Patti educativi di comunità, sinergie che la scuola può costruire con i protagonisti locali: il tempo prolungato, infatti, non deve significare fare più ore di lezione, ma cambiare completamente prospettiva. Dove questo già succede, la scuola richiama famiglie che decidono persino di prendere casa in sua prossimità. È il momento di rinnovare la secondaria di primo grado, che è l'anello fragile del percorso formativo: più si differenziano le proposte e meno ragazzi si perdono, più si è capaci di coinvolgerli a partire dalle loro domande e più porte si aprono al futuro. Ma per farlo occorre disporre di tempo, di più tempo».



**46,1 %**  
Le famiglie che chiedono il tempo pieno alle primarie

**13,3%**  
I ragazzi che fanno tempo prolungato alle secondarie  
*(Fonte: Miur, 2021)*

**Cinquantamila nuovi posti di lavoro**

Quanto costerebbe, allora, estendere tempo pieno e prolungato, così che tutti ne possano beneficiare? I conti più dettagliati per la scuola primaria li ha fatti il portale Tuttoscuola: ha quantificato il costo per lo Stato in 2,8 miliardi di euro l'anno, a cui aggiungere oltre un miliardo di investimento iniziale per realizzare locali mensa e laboratori. 50mila i nuovi posti di lavoro, che rappresenterebbero un'opportunità professionale sostanzialmente per le donne, visto che è donna il 96,4 per cento degli insegnanti della primaria e il 78 per cento della secondaria di primo grado.

«Attualmente nelle scuole primarie applicano il tempo pieno 46.403 classi: perché le restanti 81.745 (il 62,2 per cento del totale) vengano riorganizzate in modalità full time» dettaglia Sergio Govi di TuttoScuola, ex dirigente scolastico a Reggio Emilia ed ex dirigente del Ministero dell'Istruzione «è necessario assumere nuovi docenti, 49.015, da aggiungere agli attuali 105.534 impegnati in classi a tempo normale: il costo dell'intera manovra parametrato sugli stipendi lordi è di un miliardo 531 milioni l'anno. A cui si somma il costo del personale amministrativo e ausiliario, 29 milioni di euro annui per 1213 nuovi collaboratori».

**I costi non sono solo per lo Stato**

A questo punto entrano in scena i Comuni, in capo ai quali è l'obbligo di erogare il servizio di mensa, fornendo le strutture e i locali. «Sui Comuni graverebbe un impegno finanziario e organizzativo importante: per approntare tutti i locali necessari nelle attuali 8.202 scuole primarie in cui non c'è tempo pieno occorrerebbe circa 1 miliardo e 25 milioni, a cui va sommato 1,2 miliardi l'anno per il servizio di refezione. Ecco il totale di 3,8 miliardi di cui sopra» ragiona Govi. Quanto, invece, all'estensione del tempo prolungato nelle secondarie di primo grado, per la rete EducAzioni il costo è stimabile in un miliardo e mezzo di euro circa per assicurare due attività integrative a settimana per tutto l'anno e a tutte le classi del

SEGUITE

**Perché è ora di dare a tutti il tempo pieno**

SEGUITO Paese, per un ammontare di 15 miliardi nel decennio in cui la rete immagina l'implementazione. Per quanto riguarda il funzionamento delle attività offerte dalle realtà locali, altri 600 milioni annui, 6 miliardi nel decennio.

**L'impatto sul lavoro delle donne**

Detto questo, a parte la ricaduta immediata sull'occupazione di quanti - insegnanti, in primo luogo, ma anche personale amministrativo e addetti alle mense - lavorerebbero nelle scuole aperte anche nel pomeriggio, si genererebbe quell'effetto volano sull'occupazione femminile che il Governo auspica, liberando le donne del tempo di cura dei figli?

«Il tempo pieno e magari appena alle scuole elementari non può bastare, da solo, ad attivare una significativa occupazione femminile. Una madre di figli piccoli o che aspira a diventarlo ha bisogno di contare, oltre che sulla condivisione del carico di cura in famiglia, su una catena di servizi efficienti e stabili sin dalla nascita, quindi dall'asilo nido in poi. Insomma, le famiglie possono più facilmente sentirsi incoraggiate a fare figli, e le donne a lavorare fuori casa, così come a investire nella carriera, se sanno di poter contare anche su una filiera lunga di supporti, su un sistema integrato e senza interruzioni» risponde l'economista Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi e autrice del saggio *Parità di genere e politiche pubbliche. Misurare il progresso in Europa*, in cui mette a fuoco le politiche pubbliche più efficaci per aumentare l'occupazione femminile. «Certamente in questa filiera il tempo pieno alle elementari e medie è cruciale. Dopodiché, quante italiane in più lavorerebbero se disponessimo di più classi full time, non possiamo saperlo, visto che in Italia non sono mai state compiute indagini basate sul rapporto di causa-effetto tra questi due fattori».

Nei Paesi in cui il tempo scolastico è stato, a un certo punto, allungato emerge, tuttavia, che le donne hanno potuto lavorare di più. «In Francia, per esempio, fino al 2013 la primaria prevedeva quattro giorni alla settimana di frequenza che in Italia chiameremmo tempo pieno (dalle 8.30 alle 15.00 o 16.30), con il mercoledì sempre festivo. Con la "Riforma dei ritmi scolastici" è stata introdotta la mezza giornata di scuola il mercoledì, dalle 8.30 alle 11.30. E secondo uno studio ripreso anche dall'Institut de Politiques Publiques, a pagare il prezzo del mercoledì festivo erano soprattutto le donne, che quel giorno lavoravano in media più di un'ora in meno: con il nuovo orario il gap del mercoledì si è ridotto del 40 per cento e le madri hanno adottato orari di lavoro più lunghi e regolari» spiega Profeta.

**Cosa dicono le ricerche**

«Anche in un Paese diverso dal nostro come il Cile, dove il tasso di occupazione femminile è importante visto che quasi il 40 per cento delle famiglie e più del 50 per cento di quelle in povertà ha come capofamiglia una donna» prosegue l'economista «quando il governo nel 2011 ha introdotto un programma gratuito di doposcuola per la primaria di tre ore, dalle 16 alle 19, le donne ne hanno giovato. Uno studio pubblicato sul *Journal of Development Economics* evidenzia l'impatto della riforma sull'oc-

cupazione, mostrando che usufruire del tempo pieno aumenta la partecipazione delle madri cilene al mercato del lavoro del 7 per cento e la loro probabilità di lavorare almeno per un mese all'anno del 5. Effetti sostanziali».

Quanto all'Italia, un'analisi curata dalla professoressa Profeta e dal dottor Roberto Occhiuzzi dell'Axa Research Lab on Gender Equality dell'Università Bocconi mette in luce la puntuale correlazione tra presenza di scuole a tempo pieno e occupazione femminile (dati Miur e Istat): «L'indagine non ci dice che la scuola a tempo pieno fa aumentare l'occupazione femminile, poiché potrebbe valere il contrario, ovvero che dove l'occupazione femminile è più alta servono più scuole a tempo pieno. Possiamo però sicuramente dire che laddove c'è più tempo pieno c'è anche più occupazione femminile e c'è meno differenziale di occupazione tra uomini e donne» conclude la professoressa Profeta.

**Scelta delle famiglie o diritto dei piccoli?**

«È chiaro che estendere il tempo a scuola significa investire nell'assunzione di nuovi docenti e dunque, aprire prospettive di occupazione, specie per le donne: ma creare in maniera diffusa nidi e tempo pieno è cruciale, direi assolutamente necessario prima che per dare opportunità di lavoro alle madri, per assicurare il diritto all'educazione e all'istruzione ai bambini e ai ragazzi» aggiunge Mila Spicola, insegnante, pedagoga, scrittrice, esperta di politiche scolastiche, in servizio al Dipartimento per le politiche di coesione sui programmi operativi regionali.

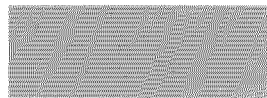
«Per ripensare la scuola dobbiamo partire dal principio giusto. La scuola non è un servizio alla famiglia, bensì un diritto alla persona sancito per legge e noi dobbiamo assicurare questo stesso diritto a tutti: permettere il tempo pieno solo ad alcuni significa mettere tutti gli altri nella condizione di subire una discriminazione e di restare indietro. E mentre pedagogisti e istituzioni stanno facendo i conti con i danni provocati dal

tempo perduto a scuola per via della pandemia, ci consegnano la prova di quanto il tempo giusto sia cruciale per la crescita. Il tempo pieno va reso obbligatorio per tutti, già dai primissimi anni di vita» continua Spicola.

**Ma serve davvero dappertutto?**

Si contesta che in certi luoghi del Paese è inutile aprire nidi e scuole a tempo pieno perché le famiglie non ci porterebbero i figli. «È un alibi, sotto il quale finiscono per nascondersi anche le scuole e molte istituzioni: l'esperienza dimostra che finché il servizio non viene offerto, non è richiesto, ma quando succede le famiglie rispondono. In ogni caso, che un bambino o una ragazzina migliorino le proprie competenze realizzando quello che si definisce successo formativo è una conquista e una ricchezza ormai necessaria per loro, nell'immediato e nel lungo periodo, che si riverbera sulle loro famiglie, le loro comunità, il Paese. Non c'è un solo campo del vivere civile che non benefici del miglioramento del livello di istruzione di bambini e ragazzi: il successo formativo produce crescita culturale, sociale, civica, professionale, dunque anche economica per il sistema».

io  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**62,2%**  
Classi senza tempo pieno alle primarie

**3,8**  
miliardi: costo annuo del full time alle primarie  
(Fonte: Tuttoscuola.it)